

Due parole su...Come “soffrirono” gli Ebrei in Polonia



Maurizio Blondet (dal sito : www.uffedieffe.com)

C.P. 19 – 71016 SAN SEVERO (FG)

quadernidistoria@yahoo.it
C. Corr. Postale n. 21882766

intestato a Ezio Sangalli

Prefazione

In questo numero dei “QVADERNI” siamo felici di poter pubblicare un breve scritto di **Maurizio Blondet**, scrittore e giornalista di grande levatura e coerenza intellettuale. Da anni egli, nei suoi libri

e nei suoi articoli, denuncia l'arroganza e la brutalità dei grandi poteri economico finanziari, delle lobby sioniste e dell'imperialismo USA. Blondet ci mostra prove, testimonianze, documenti a supporto e svela ciò che non deve essere svelato. Il suo scrivere, oltre tutto, scorre fluido e avvincente, a volte scosso da pugnalate di divertente sarcasmo. Così egli ci racconta i retroscena, ciò che i giornali e le televisioni tacciono perché i loro padroni non vogliono che si sappia.

Questo suo articolo ci porta nella Polonia del diciassettesimo secolo, per mostrarci come la presunta persecuzione antiebraica polacca, che viene spesso sbandierata a riprova dell'eterno ruolo di vittima del "popolo eletto", quando ci fu, essa ebbe i connotati di esasperata ribellione popolare alle malefatte e prepotenze ebraiche.

Con questo importante e efficacissimo scritto di un importante uomo di cultura, che si batte in prima fila per la Tradizione Europea, i Quaderni iniziano un'opera di controinformazione storica mirata al problema delle lamentazioni ebraiche, in merito al loro eterno presunto ruolo di vittime.

Siamo certi che i bambini palestinesi ce ne saranno grati e con loro tutti quei popoli che giacciono sotto il dominio americano-sionista.

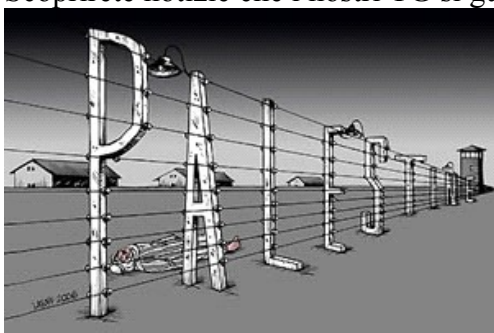
Scardinare le loro menzogne, diffuse da tutti i grandi mezzi di informazione, è un contributo alla liberazione del continente europeo dalla schiavitù economica, politica e culturale che ci è imposta dal 1945.

Non vogliamo essere retorici, ma chi non riesce a vedere ciò che è ormai lampante **o è cieco o è stupido**. I nostri conduttori televisivi ci hanno informato che si faceva la guerra all'Iraq perché nascondeva armi di distruzione di massa: **dove sono?** Poi ci hanno detto che occorre portare la democrazia e stabilizzare un paese governato da un feroce dittatore: **caos e guerra civile!**

Ci raccontano che Israele è minacciato dal terrorismo, **ma sono i palestinesi che continuano a morire!** Ci si preoccupa per la sorte di **1** soldato israeliano fatto prigioniero e niente si dice delle **migliaia di palestinesi rinchiusi nelle carceri ebraiche!** Ma a nessuno viene in mente che, essendo in guerra, per entrambi i contendenti sia lecito fare prigionieri. Se il governo palestinese ne avesse i mezzi (esercito), sarebbe dunque lecito che invadesse Israele, che abbattesse le case, che istituisse posti di blocco per le vie di Tel Aviv, che imponesse il coprifuoco, che arrestasse e uccidesse membri del governo israeliano? **Cosa direbbero in quel caso i nostri giornalisti?**

Beh! È quello che i soldati israeliani fanno quotidianamente da decenni al popolo palestinese in Terra palestinese!

Leggete questo scritto, visitate il sito riportato in copertina, leggete i libri di Maurizio Blondet e resterete esterrefatti da ciò che, all'insaputa dell'uomo della strada, succede in Italia e nel mondo. Scoprirete notizie che i nostri TG si guardano bene dal darci.



...Scoprirete che forse i **"buoni"** sono i cattivi e i **"cattivi"** sono i buoni!

Come «soffrirono» gli ebrei in Polonia

Heinrich Graetz



È un luogo comune accusare i polacchi, e in generale gli slavi dell'Est di «antisemitismo»..

Non mancano mai le occasioni perché ci vengano descritte le «sofferenze degli ebrei nell'Est», i pogrom, le persecuzioni zariste e così via.

Ora, un lettore mi manda un lungo saggio di un autore americano, E. Michael Jones, che fa una luce sorprendente sulla natura e le cause dell'antisemitismo slavo.

Jones ha avuto la costanza di leggersi gli undici volumi della monumentale «Storia degli ebrei» di Heinrich Graetz (1819-1891), un ebreo tedesco considerato fondatore della storiografia ebraica. Illuminista e razionalista, Graetz è fra l'altro un critico inflessibile della gnosi kabbalistica, alla cui egemonia nel mondo giudaico attribuisce le più dissennate speranze messianiche (incarnate da «messia» come Sabbatai Zevi e Jacob Frank) e, peggio, i vizi della mentalità giudaica, fra cui «una sorta di trionfale delizia nell'ingannare e frodare» (sic). Graetz ricorda che con lo statuto di Kalisz (1251) la Polonia diede ai suoi ebrei diritti ignoti a tutte le altre comunità giudaiche europee:

l'amministrazione autonoma della comunità e un sistema giudiziario indipendente dalla magistratura cristiana polacca, il Kahal, che aveva l'esclusiva giurisdizioni sulle liti fra ebrei.

È dal Kahal che si sviluppa la «sapienza» talmudica (il Talmud è essenzialmente un codice penale) e la cultura casistica delle dispute rabbiniche, con la caratteristica tendenza (riporto parole di Graetz) a «contorcere e distorcere, all'ingegnosa sofisticheria, e all'ostilità per tutto ciò che non entrava nel loro campo di visione». Ciò che, secondo lo storico ebraico, «ha minato il loro senso morale» creando una vera abitudine alla «sofisticheria e alla vanteria». A causa dello Statuto di Kalisz, la Polonia fu definita in Europa «paradisum judaeorum». Inevitabilmente, nel corso delle fiammate di persecuzioni che



avvennero nella cristianità tra l'undicesimo e il 16mo secolo, una quantità di ebrei, per lo più tedeschi, emigrarono là, portando la loro lingua, il «juedische Deuych» o Yiddish: subito approfittando della totale indipendenza che la Polonia consentiva loro per non integrarsi affatto alla popolazione, evitare di impararne la lingua, astenersi da ogni contatto con essa a parte il commercio e (dice Graetz) occasionali e illecite attività sessuali.

Quanto soffrirono gli ebrei in Polonia, lo suggerisce la loro demografia. Tra il 1340 e il 1772 la popolazione polacca cristiana aumenta di cinque volte; quella ebraica di 75 volte.

Nel 1795, al tempo della terza ed ultima spartizione della Polonia, viveva là l'80 % degli ebrei askenazi, ossia non medio-orientali.

Alla crescita demografica corrispose, come dubitarne?, una crescita della ricchezza e del potere dei sofferenti figli di Giuda.

E la loro età d'oro polacca coincise con l'espansione «imperiale» della Polonia, avvenuta tra il 1500 e il 1650. Nel 1634 la Polonia era infatti divenuta lo Stato più vasto d'Europa, esteso dal Baltico fin quasi al Mar Nero, dalla Slesia tedesca a quella che oggi è nota come Ucraina, 200 chilometri oltre il fiume Dnepr. Il 60 % della popolazione della Polonia non era polacca e nemmeno cattolica ma, ampiamente, ortodossa.

In questi territori conquistati, oggi parte di Ucraina e Bielorussia giù fino alla Crimea, la nobiltà polacca (esempio storico di inconcludenti vanitosi) si ritagliò proprietà vaste a volte come l'attuale Svizzera: immensi latifondi in mano a una microscopica oligarchia nullafacente, sulle cui zolle lavorava, mal compensato e sull'orlo della miseria perenne, il contadino polacco.

Questi contadini, originariamente cittadini-soldati delle immense conquiste imperiali, furono rovinati dalle guerre che erano stati costretti a fare; passarono dunque ai latifondisti nella condizione di servi.

Per di più nel 1633 il parlamento polacco dominato dai nobili, il Sejm, vietò per legge all'aristocrazia polacca di occuparsi di affari e commercio di ogni genere; non parve decante a loro signori dedicarsi ad attività produttive o anche volgari come vendere la vodka.



Perciò, affidarono l'amministrazione dei loro immensi latifondi, di cui non potevano occuparsi (avete indovinato?) agli ebrei. Di fatto glieli affittarono con contratti a breve termine, in cambio di un canone fisso e anticipato; stava poi agli ebrei rifarsi sui contadini con esazioni e prelievi.

E' il sistema detto dell'«renda»; nella lingua dei contadini polacchi, «arendarz» (o esattore) e «ebreo» divennero sinonimi.

Di fatto, l'80 % dei capifamiglia ebrei nelle campagne, e il 15 % nelle città, erano impiegati come «arendarz».

A peggiorare la situazione, il kahal ebraico aggiudicò i contratti d'renda agli ebrei più ricchi, che poi li subappaltavano agli ebrei più poveri e perciò più famelici. L'oggetto dell'renda («affitto di beni o diritti immobiliari») potevano essere i terreni agricoli, ma anche le taverne, i mulini, l'esazione di pedaggi su strade e ponti, il diritto di raccogliere pagamenti di ogni tipo di monopolio. I nobili polacchi (cattolicissimi ovviamente) giunsero a locare agli ebrei le chiese di loro proprietà, ossia quasi tutte le chiese di campagna.

Ciò significa che l'ebreo aveva le chiavi della chiesa, che apriva solo per le cerimonie richieste dai contadini - matrimoni, battesimi e funerali - ovviamente a pagamento.

E poiché il contratto d'arrenda era a breve termine e poteva non essere rinnovato, gli ebrei locatari avevano tutto l'interesse ad estrarre dalle loro vittime quanto più denaro possibile nel più breve termine.

L'incentivo del cuore ebraico a rendersi umani o almeno miti verso i contadini, odiati cristiani, era già debole; l'incentivo finanziario, così importante per loro, mancava del tutto. Tanto più che lo Stato polacco - che dall'renda ricavava il 70 % dei suoi introiti fiscali - poneva tutta la forza della legge dalla parte degli ebrei (i suoi esattori) anziché del popolo.

Dal 1633, quando gli ebrei assunsero il controllo dello spaccio dell'alcol, contadini che osavano distillarsi la vodka di nascosto nelle loro isbe, non pagandovi le tasse, subivano l'irruzione degli esattori: ebrei armati, che parlavano una lingua semi-tedesca, autorizzati a spaccare le storte e le botti e ad imporre multe esose, cosa che faceva con delizia un popolo che - come sanno i palestinesi - tratta il resto dell'umanità con disprezzo e, quando può, con l'angheria più gelida e insensibile.

L'arrenda e il modo in cui gli ebrei la gestirono è la causa profonda della perenne miseria e secolare arcaismo dell'agricoltura polacca.

Gli esattori «arendarz», affittuari a breve, non avevano nessun interesse a mantenere in buono stato le fattorie, gli attrezzi agricoli, a non sfruttare oltre i limiti i terreni e i lavoratori. Per di più, acquisirono la lucrosa abitudine di manipolare i prezzi del grano in modo tale da sottrarlo all'uso alimentare per destinarlo alla distillazione, più lucrosa per loro; e naturalmente promossero intensamente il consumo della vodka, che dava profitti alti e che si dovevano ricavare a breve termine.

Col tempo fra i contadini polacchi, «non si sa perché», si sviluppò un certo sentimento «antisemita». Non così fra i nobili cattolicissimi della Polonia, Cristo delle nazioni. Scrive Graetz: *«l'ebreo in qualche misura controbilanciava i difetti nazionali: l'incostanza impulsiva, la leggerezza, la prodigalità della nobiltà polacca trovavano il loro contrappeso nella prudenza, sagacia economica e cautela ebraica. Per il nobile polacco l'ebreo era più che un finanziere; era il suo consigliere prudente, quello che lo cavava dai debiti, il suo tutto in tutto... un'alleanza utilitaristica unica fu formata tra il latifondista polacco e l'élite finanziaria giudaica»*.

Nel 1572, alla morte di re Sigismondo (che aveva abbandonato loro la gestione del regno: rabbi Mendel di Brest era chiamato «il segretario del re»), gli ebrei sofferenti avevano raggiunto abbastanza potere da decidere il successore.

E lo fecero in consultazioni con la «sublime porta» di Costantinopoli, la Francia ugonotta e i protestanti britannici, interessati anch'essi alla successione polacca.

Il grande mediatore in quest'affare (in cui si distribuirono miliardi) fu Solomon ben Nathan Askenazi, già medico di Sigismondo, poi emigrato a Costantinopoli dove servì il sultano così fedelmente come aveva servito il re polacco.

Presso la «porta», del resto, Solomon non fece altro che succedere a Joseph Nasi, consulente del sultano e sorta di capo non-ufficiale dell'ebraismo mondiale di quei tempi.

Ma quell'età d'oro fu anche l'inizio in cui sul «paradisus judaeorum» polacco cominciò ad addensarsi qualche nube minacciosa.

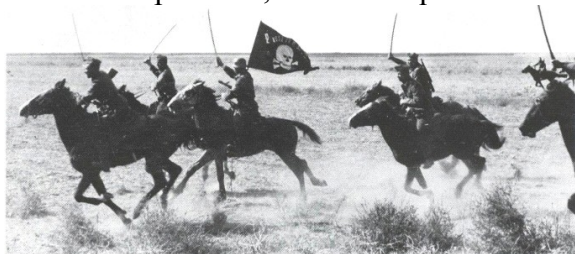
Ciò, a causa di una delle etnie che l'espansionismo imperiale polacco aveva incorporato: i cosacchi.

Anche ad essi fu esteso, tanto per cominciare, il regime latifondista dell'arrenda.

Anche i cosacchi scoprirono di dover pagare una tassa per entrare nelle loro chiese ortodosse.

Subire il dominio dei signori polacchi cattolici, pazienza; ma dover pagare vodka e battesimi agli ebrei, non è da cosacchi.

I polacchi, questi antisemiti civilizzati, subivano.



Ai cosacchi, selvaggi, cominciarono a prudere le mani.

Presto fra loro nacque un capo, Bogdan Chmielnicki.

Il suo grido: «i polacchi ci hanno reso schiavi della razza maledetta dei giudei» non fu accolto con sospiri di rassegnazione «à la polonaise».



Rapidamente, Chmielnicki si trovò a guidare un'orda di cosacchi e tartari alleati che sconfisse l'armata polacca il 16 maggio 1648: da allora l'orda ebbe davanti una strada sgombra fino al cuore della Polonia, e la percorse in un'orgia di saccheggi, stupri, massacri «à l'asiatique», come usa (e gli americani in Iraq lo stanno imparando) da quelle parti.

Cosacchi e tartari dedicarono una speciale attenzione agli ebrei; pare che ne abbiano fatti fuori 100 mila.

Allora, per ammissione dello storico ebreo Henryk Grynberg, «*le armate polacche* (in ritirata) furono la sola difesa degli ebrei».

Quando l'armata cosacca investì le mura di Lwow, Chmielnicki intimò agli assediati: consegnateci gli ebrei che avete in città, e noi leviamo l'assedio.

Che cosa fecero gli antisemiti polacchi in gravi difficoltà, assediati e affamati?

Risposero di no.

Non consegnarono alcun ebreo, resistettero, e così salvarono quelli che erano rimasti chiusi a Lwow.

Ecco fino a che punto i polacchi hanno perseguitato gli ebrei. Ecco quanto hanno fatto soffrire i loro benefattori (1).

Maurizio Blondet (03/02/06)



Banconota ucraina da 5 Hryvna, raffigurante b. Chmielnicki introdotta il 2 settembre 1996 dalla banca nazionale Ucraina.

Note

1) Non voglio guastare lo stile aulico di questo excursus storico con un'espressione rivoltante della volgarità napoletana e romanesca. L'espressione però mi viene alle labbra, e perciò la metto in nota: si vede qui ancora una volta applicata la metodologia che Israele ha adottato verso gli arabi, anzi verso il mondo intero dei goym: «*chiagni e'ffotti*». Perseguita, e strilla che sei perseguitato. Opprimi, e lamentati che soffri.

(Su concessione di EFFEDIEFFE Edizioni)

Copyright © - EFFEDIEFFE – tutti i diritti riservati



Monumento in onore di Bogdan Chmielnicki a Kiev, la capitale dell'Ucraina in un'immagine del XIX sec.

"Passiamo" ai lettori dei QUADERNI, questo invito rivolto a tutti gli uomini liberi e che vogliono restare tali. Maurizio Blondet rappresenta una delle poche occasioni che abbiamo a disposizione un'informazione indipendente e non controllata dal potere economico finanziario.



EFFEDIEFFE.com GIORNALE on-line

SOSTENETE QUESTO GIORNALE

Abbiamo esitato prima di lanciare ai nostri lettori questo appello.

Ma l'informazione che forniamo ha un costo non esiguo.

L'intelligence, perché è questo che leggono quotidianamente i nostri lettori e non semplice "giornalismo" asservito e banale, è costosa.

Costa in abbonamenti a quotidiani stranieri, a riviste specializzate, a "Lettere riservate" , in telefonate all'estero alle nostre "fonti" e in consultazioni di persone e testi.

Costa inoltre mantenere una sede di lavoro e dotarla dei mezzi tecnici necessari.

Non è affatto facile fornire questo genere di informazione alternativa.

D'altra parte, siamo convinti che oggi più che mai ci sia bisogno di un genere di notizie e di analisi

non asservite a gruppi di potere, nazionali e internazionali, e ai cosiddetti "poteri-forti". In USA, internet sta già rimpiazzando i giornali ufficiali ed ufficiosi come fonte di informazione presso il pubblico più intelligente; è un grande futuro che si apre.

Internet ha un solo difetto, se così possiamo chiamarlo.

La sua gratuità.

Perciò vi chiediamo di aiutarci a garantire questa voce anche in futuro.

Chi vuole, può farlo in molti modi.

Eccone alcuni:

1) acquistare i testi della casa editrice EFFEDIEFFE e quelli, una vasta selezione di oltre mille titoli, che offre la libreria RITORNO AL REALE; regalateli per Natale ai vostri amici;

2) fare una donazione diretta, anche piccola, al conto corrente postale numero 17955204, ABI 7601, CAB 1006, intestato a FDF edizioni cinetelevisive e a stampe di de Fina Fabio, Milano, oppure al conto corrente bancario numero 000000001736, intestato a Effedieffe edizioni, presso Banca Popolare di Milano, agenzia numero 349, Milano, CIN D, ABI 05584, CAB 01660.

3) chi avesse un'attività economica può fare pubblicità per la sua azienda, su questo sito, ai suoi prodotti o servizi.

Che ne dite?

In questo momento di estrema rabbia e frustrazione di quegli italiani che, smarriti osservano i loro paesi invasi da torme di uomini e donne delle più diverse etnie; che debbono vivere nel timore di subire la violenza e la prepotenza di criminali impuniti; che vedono espandersi velocemente l'uso di droghe; che assistono impotenti alla degenerazione della Famiglia tradizionale; che si accorgono di non avere più nessuna difesa e tutela da parte dello Stato; che vedono gli uomini politici fare affari con le varie mafie e con le centrali affaristiche straniere, invece che occuparsi di amministrare, per il bene del popolo, i beni del popolo; che guardano la loro Patria trattata con disprezzo dai padroni americani e gli onesti lavoratori sfruttati, spremuti e mazzati; in questo momento noi dei QVADERNI ci teniamo a ribadire da che parte stiamo e in cosa crediamo:

Stiamo dalla parte del popolo lavoratore, contro gli sfruttatori, contro la mafia di ogni tipo, contro tutti i politici di professione.

Siamo per restaurazione di una filosofia di vita centrata intorno ai valori morali e spirituali.

Siamo contro la filosofia attuale basata sui soldi e sul potere prepotente.

INSEGNIAMO AI NOSTRI FIGLI A DIRE LA VERITA', A MANTENERE LA PROPRIA PAROLA, A NON TRADIRE MAI, A CONSIDERARE PIU' IMPORTANTI LE VIRTU' DI UN UOMO CHE IL SUO CONTO IN BANCA.

INSEGNAMOGLI L'IMPORTANZA FONDAMENTALE DELLA COERENZA.

INSEGNAMOGLI CHE E' PROFONDAMENTE SBAGLIATO SALTARE SEMPRE SUL CARRO DEL VINCITORE.

CERCHIAMO ALMENO DI FARLO! E' NOSTRO DOVERE DI UOMINI.

